

"Dalla pianta di fico imparate la parabola..."



Invocazione allo Spirito (dal salmo 15)

RIT. VIENI SPIRITO CREATORE, VIENI, VIENI... (2 VOLTE)

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene». Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità. **RIT.**

Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. **RIT.**

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. **RIT.**

Lettura del testo

DAL VANGELO SECONDO MARCO (13,24-33)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

“In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto però a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, eccetto il Padre. Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento”.

CORNICE BIBLICA

Scendiamo dal monte delle Beatitudini...ma rimaniamo in “quota”.

Siamo ormai alla conclusione dell'anno liturgico; queste ultime due domeniche ci orientano verso gli avvenimenti finali della storia dell'uomo e del mondo: la prossima con il discorso escatologico, l'ultima con la solennità di Cristo Re.

In realtà anche con la solennità dei Santi e la commemorazione dei defunti siamo rimasti su questo orizzonte escatologico.

Il brano del vangelo di domenica prossima è il cuore del *discorso escatologico* di Gesù (Mc 13,1-37), che troviamo inizia dal cap. 13:

“Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta». Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?»” (Mc 13, 1-4).

Gesù profetizza la fine del tempio, ma notate lo fa dall'esterno: Gesù non è più all'interno del tempio, ma sta seduto di fronte ad esso.

È come se proponesse un'alternativa, segno dei “tempi nuovi”: da una parte seguire gli insegnamenti del tempio e della cattedra di Mosè, dall'altra aderire al “tempio” della sua persona.

Il tempio è pericoloso: ha il suo fascino (è bello e grande), ma può avere le caratteristiche di un idolo (potrebbe anche trasformarsi nella torre di Babele, anch'essa in origine un tempio).

In esso può celarsi una profonda ambiguità: la pretesa di possedere Dio, e cioè di pensare che possa portare il Signore dove voglio io, a fare quello che desidero io, a sottometterlo alla mia volontà, perché soddisfi i miei bisogni di sicurezza.

Sappiamo dalla storia Sacra che il Signore non è molto contento di farsi costruire un tempio, resiste un poco a Davide, preferisce abitare in una tenda.

La tenda la monti e la smonti: sei sempre in cammino. Con il tempio invece rischi di fermarti, di dare per “scontata” la tua fede e quindi di indebolirla.

Come spesso avviene nei dialoghi con Gesù: si parla in linguaggi sovrapposti.

I discepoli vogliono avere una “visione” del futuro, ma Gesù vuole parlare di quello che accadrà da lì a pochi giorni. Il discorso sulla fine di Gerusalemme appartiene alla sua autobiografia.

Dio non sarà più presente nel tempio (effettivamente sarà distrutto nel 70 d. C), ma sarà presente nella carne del Figlio. Il tempio avrà un ruolo decisivo nel processo contro Gesù (Mc 14,58)¹ e sarà argomento di irrisione ai piedi della croce (Mc 15,29)².

Il cap.13 non fa previsioni catastrofiche sul futuro, per alimentare la nostra ansia e la nostra immaginazione.

La cosiddetta “fine del mondo” (parusia) non sarà qualcosa di tremendo.

Nella sacra Scrittura viene descritta come un banchetto nuziale, in cui il Signore passerà a servirci. È il grande incontro di Dio con l'umanità. È l'incontro della sposa, la Chiesa, con lo Sposo, Cristo (cfr. Ap 22, 17ss). Paolo non vede l'ora che arrivi e spera che avvenga mentre lui ancora vive (2 Cor 5,1-5).

Nella comunità primitiva era molto vivo il desiderio del ritorno glorioso del Signore. Una delle invocazioni liturgiche più frequenti era : “Maranathà: vieni, o Signore! (1 Cor 16,22).

La prima comunità vedeva nella distruzione del tempio questo segno della “fine del mondo”, in cui tutta la storia sarebbe stata ricondotta sotto la signoria di Cristo.

¹ «Noi lo abbiamo udito mentre diceva: Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo».

² I passanti lo insultavano e, *scuotendo il capo*, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni salva te stesso scendendo dalla croce!».

L'avvenimento avrebbe dovuto essere visibile a tutti, rendendo partecipe anche la creazione, che tornava così allo stato originale³.

Il genere letterario è apocalittico.

In realtà Gesù vuole aiutare i discepoli di allora a discernere il presente.

Anche noi, attraverso il racconto di Marco, siamo invitati a leggere la nostra dimensione quotidiana come luogo della presenza del Signore che ci guida verso un orizzonte preciso, l'incontro pieno e definitivo con Lui.

Ogni cammino di vita cristiana ci porta all'incontro con il Signore, con tutto il nostro essere (affettivo; intellettuale; sessuale, inteso come genere maschile e femminile, uomo e donna).

Proviamo ad approfondire questo aspetto, dando alcune indicazioni concrete per il cammino e per imparare a discernere.

Scegliere di iniziare un cammino serio di vita cristiana, come per esempio scoprire la propria vocazione nella Chiesa, significa porsi in un atteggiamento diverso rispetto ad ogni scelta umana.

La scelta umana deve essere sicura (tutto sotto controllo), al minimo costo per un massimo risultato (investo poco di me), precisa e chiara in tutti i suoi dettagli, rivedibile e reversibile.

Mentre la scelta cristiana parte da un'altra prospettiva.

La prima, è stata già accennata in riferimento al Tempo.

Il nostro cammino è "preciso (so dove devo andare...ad avere gli stessi sentimenti di Gesù, ad uniformarmi a Lui) ma mai del tutto chiaro": non è stabilito in tutti i suoi dettagli, non è prevedibile in ogni suo passo; non ci pone al riparo di ogni sorpresa.

Ogni volta che arrivo ad una meta mi devo rimettere in cammino...con il Signore non è mai finita. Vivo sempre sotto una tenda. Le tappe le decide Lui ed io devo imparare a fidarmi.

Il cammino è a rischio (è rischioso scoprire la volontà di Dio, cosa potrebbe chiedermi?); al massimo costo (con tutto me stesso); definitivo e fiducioso (perché prima della mia scelta su di lui, c'è la sua scelta su di me: come non fidarmi di questa volontà buona sulla mia vita?).

È vero le prospettive sono diverse, ma anche i frutti sono diversi.

Rilettura del testo

SCRUTATIO

In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte:

Abbiamo detto che questo testo è un'autobiografia di Gesù (chiave di lettura: cristologica).

Allora non occorre cercare segni particolari per comprendere il discorso (il significato lo si capisce vedendo dove è collocato il testo, ossia poco prima della morte di Gesù): alla fine avverrà ciò che è avvenuto ai piedi della croce.

I giorni della grande afflizione sono quelli che indicano la morte di Gesù.

Queste parole di Gesù si realizzeranno nella sua crocifissione (ormai prossima), nei giorni della sua intronizzazione sulla croce (Cristo re), in cui si manifesterà la sua potenza e la sua gloria.

Anche qui la natura partecipa all'evento: "Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio" (Mc 15,33); "Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15, 38-39).

³ "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (Rm 8, 20-21).

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria:

Queste parole di Gesù richiamano il motivo della sua condanna a morte: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte (Mc 14, 61-64).

Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo:

Attorno alla croce si radunerà tutta la sua Chiesa, quella terrena e quella celeste. Si realizzeranno le sue parole: “Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me” (Gv 12, 32). L'uomo sulla croce è potenza di Dio. Siamo al vertice delle Beatitudini.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte:

Gesù presenta una parabola sul discernimento (è l'ultima della sua vita). Il fico è un albero che fruttifica tardi ma la comparsa dei germogli e delle foglie costituisce il segno che l'estate è vicina. Il fico fecondo è la croce di Gesù, che dona frutti di vita nuova, mentre noi rischiamo di essere il fico sterile, se non rimaniamo uniti a Lui. Apparentemente però Gesù sulla croce sembra un perdente, la sua morte non sembra portare frutto... gli apostoli sono amareggiati e delusi. La croce rivela la nostra fede debole. Facciamo un esempio concreto: quanto veramente crediamo al valore salvifico della sofferenza dei malati e degli anziani; quanto crediamo alla potenza che ha la loro preghiera per noi e la nostra parrocchia?

In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno:

Gesù dice queste parole per la sua generazione, cioè per coloro che tra poco vedranno la sua gloria nella croce. Ma Marco le scrive per i cristiani di Roma e per quanti verranno dopo, perché vedano nelle proprie sofferenze lo stesso mistero di salvezza di morte e risurrezione di Gesù. Questa generazione ingloba ogni generazione, anche la nostra. La scena di questo mondo passa, ma queste parole rimangono e vanno diritte dentro al cuore. Non c'è niente da fare: o scegli di confrontarti con Gesù come un grande uomo del passato, della storia oppure “rischi” un rapporto personale con Lui, come presente realmente oggi nella tua vita e nella tua storia. E questo è il frutto più grande di ogni esperienza di fede. Per la verità, qui troviamo anche una indicazione concreta per il nostro cammino di fede: a volte si rischia di fondare la nostra fede su eventi straordinari (apparizioni, miracoli, veggenti), quasi per toccare la presenza del mistero di Dio. Pur non escludendo a priori che il Signore abbia donato a qualcuno queste esperienze sensibili della sua presenza, è necessario fondare la nostra fede su una dimensione ordinaria di vita, cioè sulla Parola e sul suo ascolto (cfr. Lc 16,19). La Parola penetra in profondità l'animo umano e lo trasforma radicalmente.

Quanto però a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, eccetto il Padre:

Questo discorso quindi più che dirci le ultime cose che verranno (di fatto neppure Gesù conosce l'ora e si rimette al Padre), ci svela il senso delle cose che avvengono, come segni dell'azione di Dio su di noi oggi.

Nei vangeli spesso si ricorda l'ora dell'incontro con il Signore, perché questo incontro ha cambiato radicalmente la vita delle persone.

Anche per noi il Signore ha pensato un'ora per incontrarci... forse è già avvenuta in modo profondo e radicale: è bene che quest'ora rimanga impressa nella nostra memoria.

È ciò che noi facciamo ogni domenica nella celebrazione eucaristica: facciamo memoria dell'evento più grande della nostra salvezza.

Lo diciamo anche nella preghiera eucaristica (anamnesi):

“E' veramente cosa buona e giusta... rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Padre Santo, per Gesù Cristo... egli stese le braccia sulla croce, distrusse la morte, proclamò la risurrezione”.

Per questo mistero di salvezza, possiamo proclamare la tua gloria nei cieli e sulla terra⁴.

Dentro la vita...

- Quali sono i sentimenti che vengono evocati in te dall'annuncio di questa Parola (consolazioni, desolazioni, dissonanze, resistenze...)?
- Provo a leggere il mio presente (fatti e persone) come luogo della fedeltà del Signore, dando senso e significato alla mia dimensione quotidiana di vita.
- Alla fine di quest'anno liturgico, quale orientamento sento di dover dare alla mia vita?



⁴ Riferimenti bibliografici: AA.VV., *Una comunità legge il Vangelo di Marco*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999; CENCINI A., *Mi fido... dunque decido. Educare alla fiducia nelle scelte vocazionali*, Edizioni Paoline, Milano 2009; FAUSTI S., *Ricorda e racconta il Vangelo. La catechesi narrativa di Marco*, Editrice Ancora, Milano 1998; MAZZOCATO A.B., *“Ho visto il Signore!” (Gv 20,1-18). La trasmissione della fede in Gesù Cristo oggi*, collana Magistero del Vescovo 5, Editrice San Liberale, Treviso 2006; MAZZOCATO A.B., *Adoratori e missionari. La trasmissione della fede in Gesù Cristo oggi*, collana Magistero del Vescovo 6, Editrice San Liberale, Treviso 2006.